

ALF - SLD

Se- 4

Sottosei

Serie 7

Sottos. 2

Unità 219

PUV 55

*Direttore*

Luciano Benadusi

*Direttore responsabile*

Orazio Niceforo

*Comitato di direzione*

Luciano Benadusi, Giorgio Allulli, Saverio Avveduto, Giovanni Bechelloni, Nino Dazzi, Nadio Delai, Cesare De Michelis, Marinella Giovine, Franco Karrer, Raffaele Laporta, Nereo Laroni, Giunio Luzzatto, Umberto Margiotta, Livio Pescia, Clotilde Pontecorvo, Gianfranco Pontini, Aldo Visalberghi, Elisabetta Zuanelli Sonino, Alberto Zuliani

*Redattore capo*

Anna Maria Attanasio

*Comitato di redazione*

Anna Maria Attanasio, Serena Fanelli, Franco R. Ferraresi, Giorgio Bassanese, Mario Di Martino, Luisa Palomba, Antonio Social, Fausta Vitocolonna, Piero Zocchi

*Segreteria di redazione*

Lucilla Rescalli (Roma)

Bruna Vecellio Reane (Venezia)

Il CIRSES, Centro di iniziativa e di ricerca sul sistema educativo e scientifico, con sede in Roma, via Brescia 29, realizzato sotto forma di associazione senza scopi di lucro, ha come finalità lo studio del sistema educativo-formativo e della ricerca scientifica in Italia, il confronto con i sistemi di altri paesi, la progettazione di riforme e innovazioni, la promozione di iniziative culturali.

Gli organi direttivi del CIRSES costituiti dal consiglio direttivo, di cui fanno parte il presidente e il segretario generale del centro, e dal comitato di consulenza scientifica cui è demandata la responsabilità della corretta impostazione scientifica e metodologica delle ricerche programmate dal CIRSES, e la verifica dei loro risultati.

Il tipo di ricerca su cui il CIRSES è impegnato ha come oggetto una migliore conoscenza delle strutture e del concreto funzionamento della scuola ai vari livelli, e della formazione professionale, nonché delle università e delle organizzazioni della ricerca scientifica in generale. A tal fine si propone una strategia della ricerca che riesca a mettere in adeguata evidenza il rapporto esistente ed il raccordo possibile tra servizi erogati dalle istituzioni e domande e bisogni delle strutture economiche e sociali del paese.

Fanno parte del consiglio direttivo: R. Laporta presidente, G. Rescalli segretario generale, L. Benadusi, M. Corda Costa, F.R. Ferraresi, O. Niceforo.

Fanno parte del comitato di consulenza scientifica: G. Allulli, G. Bechelloni, L. Capogrossi, V. Ceconi, V. Cerulli Irelli, N. Dazzi, G. Chiara, G. Luzzatto, U. Margiotta, L. Martinelli, G. Martinotti, C. Pontecorvo, L. Pescia, P. Rossi, A. Ruberti, G. Statera, A. Visalberghi, A. Zuliani.

...traspare anche dalla

# Scuola democratica

Rivista trimestrale di ricerca sociale  
e strategie formative  
in collaborazione con il CIRSES

Anno VIII Aprile-Giugno 1985 n. 2

## INTERVENTI E DIBATTITO

- S. Avveduto  *Verso un sistema scolastico polarizzato* 3  
N. Savino  *Scuola e formazione nel Mezzogiorno* 7

## DOSSIER

### *I nodi della sperimentazione*

- G. Luzzatto  *Introduzione* 12  
F.R. Ferraresi  *Il quadro normativo* 14  
M. Busoni e P. Palmeri  *Lo stato attuale* 18  
M. Milani Compàretti  *La sperimentazione vista dal centro* 25  
S. Del Lungo  *La sperimentazione nella scuola media* 29  
C. Petrucci  *Sperimentazione nella secondaria superiore: quale personale e quale organizzazione del lavoro?* 34  
A. Degli Esposti  *Sperimentazione e risorse del territorio* 39  
G. Tassinari  *Ricerca, innovazione, sperimentazione* 45  
Appendice 1.  *Documento della Conferenza dei presidenti IRRSAE - CEDE - BDP* 52  
Appendice 2.  *DPR 419/1974 Sperimentazione e Aggiornamento* 57

## SAGGI E NOTE

- V. Telmon  *Le scienze sociali nella scuola* 61  
A. Socal  *Senso comune e paradosso nella scuola* 73  
A.M. Marengo e M. Vigli  *Sull'insegnamento della religione dopo il nuovo Concordato e le intese* 83

## SERVIZI

### *Osservatorio internazionale*

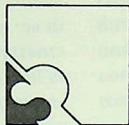
- G.F. Dalla Costa  *Le politiche educative dei paesi in via di sviluppo e centralità del soggetto femminile* 89

### *Ricerche*

- M. Buonanno  *La professione insegnante rivisitata. Ricerche sulla secondaria superiore in quattro città medie italiane* 97

### *Convegni*

- T. Guersoni  *Gli studi sociali nel curriculum della scuola secondaria* 110



osservatorio internazionale

## Le politiche educative dei paesi in via di sviluppo e centralità del soggetto femminile

di Giovanna Franca Dalla Costa

È indubbio quanto la politica internazionale di questi anni evidenzi, pur in un variegato panorama di situazioni nazionali, alcune sicure direttrici di svalorizzazione della forza-lavoro mondiale. Basti pensare all'escalation di guerra, alla stretta inflazionistica e, in generale, alle evoluzioni del capitale finanziario che gettano in bancarotta numerosi paesi del Terzo Mondo<sup>1</sup>. Ma ciò che interessa qui rilevare è che tale politica si intreccia anche con un intervento di segno opposto, di relativa valorizzazione, condotto in larga parte dentro e attraverso il tessuto educativo, pur, s'intende, con diverse caratterizzazioni nelle aree industrializzate rispetto alle aree in via di sviluppo. È sul significato di tale intervento educativo che si condurranno le considerazioni che seguono cercando di descrivere in alcuni suoi contenuti il rinnovato interesse da parte degli stati all'educazione del corpo sociale in questa fase di ristrutturazione capitalistica.

Si assume, a premessa, che il dilatarsi del-

l'educazione non è inteso come iniziativa contraddittoria rispetto ad un certo restringimento del mercato occupazionale<sup>2</sup>, ma piuttosto come componente necessaria, più o meno manifesta, dell'attuale processo di accumulazione, dentro le varieghe articolazioni delle politiche della crisi e di uscita dalla crisi. Anche nella seconda metà degli anni '70 infatti, e poi, alla fine del decennio, quando per il Terzo Mondo si rivelarono chimere i grandi piani di sviluppo nazionale<sup>3</sup>, e ancora, negli anni '80, quando il primato finanziario degli stati imperialisti piegò le aspirazioni di autonomia degli stati satelliti<sup>4</sup>, l'intervento educativo, letto sul piano mondiale, dimostra una sua tenuta e, spesso, un suo sviluppo. Viene promossa una più estesa continuità educativa lungo la vita degli individui (nelle varie forme dell'educazione permanente)<sup>5</sup>, vengono sperimentati nuovi mezzi e forme di diffusione (i programmi educativi attraverso i media)<sup>6</sup>, vengono raggiunti strati di popolazione prima esclusi (ad es. gli anziani, nelle aree dello sviluppo, gli indigeni o i «marginali» delle cinture metropolitane, in quelle del sottosviluppo).

Mentre, però, in alcune aree industrializzate, quali i paesi nordeuropei, la vitalità del settore educativo traspare anche dalla

espansione della spesa statale per l'istruzione<sup>7</sup> (sebbene non sia questo l'unico indice significativo al riguardo), nelle aree in via di sviluppo essa non si rileva con altrettanta evidenza. Non solo infatti il rilancio dell'educazione non è sostenuto da adeguati innalzamenti della spesa sociale (anzi, proprio la voce dell'istruzione in alcuni casi decresce)<sup>8</sup>, ma il fenomeno stesso è più difficile da osservare in quanto è articolato e spezzettato in molteplici iniziative promosse da differenti istituzioni, tutte comunque manifestamente convergenti a tracciare un solco educativo in quell'*humus* di «ineducazione» lavorativa/sociale nel quale la forza-lavoro nazionale vive e si riproduce. Una sorta di macrointervento dunque, nelle aree in via di sviluppo, costituito da una miriade di attività che passano solo parzialmente per la scuola, e il cui andamento - ribadiamo - non si legge adeguatamente nella spesa statale. Un intervento che risente indubbiamente degli accordi di contenimento della spesa pubblica (sempre presenti nelle «lettere di intenti» con gli stati dello sviluppo) per cui l'amministrazione statale si avvale anche, ampiamente, di personale precario, di organizzazioni fortemente ideologizzate, di volontariato. Di cruciale importanza inoltre, sempre per tali aree, il finanziamento extranazionale che, pervenendo attraverso le varie Fondazioni di carattere culturale, plasma fortemente i contenuti e le forme; significativo infine, almeno per le aree occidentali, lo spostamento dell'iniziativa educazionale a carico dei privati, parallelamente al restringersi dell'investimento statale (l'industria e in genere il capitale privato sono infatti apertamente invitati dallo stato a far fronte all'impegno educativo nelle campagne governative per lo «sviluppo del paese»).

Negli stati in via di sviluppo, che qui continuiamo a descrivere più dettagliatamente, è comunque ben rilevabile il progetto di estendere a strati sempre più ampi di popolazione

una qualificazione di base, non in vista di larghe immissioni di forza-lavoro nella produzione di beni o servizi (dato che non c'è una corrispondenza nell'immediato futuro con le prospettive occupazionali), ma piuttosto per plasmare il tessuto sociale dentro nuove condizioni di esistenza e per informare all'interno di queste lo stesso ciclo di vita e di ricambio della forza-lavoro. Ciò che si rileva è una politica statale che tende a costruire un rapporto più «avanzato» con la popolazione, anche nei confronti di strati tradizionalmente più emarginati, trasformando il tessuto sociale nel suo complesso in organismo più qualificato, operante in una rete più sviluppata di rapporti. Un ampio arco di iniziative a sfondo educativo-culturale attornia l'individuo: nella scuola come nella famiglia e nella fabbrica, nell'esercito come nell'amministrazione. Nei vari luoghi e momenti della vita individuale e sociale il processo di «emancipazione» investe tutti i cittadini, egualmente (almeno nella tendenza) ritenuti minori da educare o rieducare, senza limiti di età, di collocazione, di status. La popolazione nella sua totalità è chiamata ad un nuovo impegno di apprendimento; anche sul piano tecnico, dove questo sia necessario, ma soprattutto sul piano sociale, con una forte caratterizzazione riguardo ai valori. Così, ad esempio, mentre si promuove una più efficace operatività dei corpi istituzionali dello stato (anzitutto Polizia e Magistratura) si conduce una vigorosa campagna moralizzatrice contro la corruzione degli stessi. Mentre si favorisce la qualificazione all'estero dei quadri intermedi (con borse di studio per universitari e altre agevolazioni) si cercano forme di incentivazione ideologica per assicurarne il rientro nel paese.

Ma è soprattutto nell'estensione alle fasce di popolazione più proletarizzate che l'intervento educativo rivela il suo carattere di crucialità in questa fase di sviluppo. Qui più visibilmente si evidenzia il carattere e la fun-

zione di questo capillare processo di qualificazione civica, politica, familiare come intervento pilota. Un'attività educativa e di rafforzamento ideologico a livello di massa che ricorda per certi versi le grandi campagne educative (alfabetizzazione per tutti, scuole di lavoro domestico ecc.) che sono state condotte nelle aree più avanzate in precedenti fasi di sviluppo capitalistico, per la necessità di inscrivere a livello allargato la forza-lavoro nei nuovi ruoli produttivi<sup>9</sup>. Ma oggi tale processo si sviluppa in direzioni ben più complesse: si tratta di far interiorizzare «la fabbrica e la famiglia» come dimensione collettiva di vita e quindi come disciplina sociale e individuale, in realtà non parallelamente né in vista di uno sviluppo produttivo costruito sulla base di tale binomio. Un processo, dunque, di natura molto più contraddittoria, con aspetti assai problematici, sia per quanto riguarda la praticabilità organizzativa sia per quanto riguarda l'identificazione ideologica da parte dei soggetti destinatari, non presupponendosi a livello di massa, un riscontro sul piano materiale. Non solo infatti la possibilità di costruzione della famiglia è molto pregiudicata dalle scarse possibilità occupazionali e dai bassi livelli salariali che ne impediscono un assetto solido e stabile, ma la stessa installazione di centri produttivi è sempre più soggetta ad un'alta aleatorietà e repentine trasformazioni. Nel binomio famiglia e fabbrica, comunque, il primo elemento è senz'altro quello su cui si concentrano maggiormente le politiche educazionali al cui interno hanno un ruolo cruciale le istituzioni e gli strumenti a contenuto fortemente ideologico. In tal senso la Chiesa, che accentua oggi il suo ruolo evangelizzatore sul piano mondiale, diviene un'agenzia sovranazionale quasi obbligata di rieducazione. Essa suffraga infatti, come istituzione schiettamente transnazionale, dotata di grandi mezzi finanziari e caratterizzata in senso ideologico, alle carenze organizzative

e strumentali degli stati in via di sviluppo soggetti invece all'angustia e alle traversie delle politiche nazionali. Significativo in proposito il rafforzamento condotto in questi anni dell'America Latina come continente cattolico, con il relativo processo di emarginazione delle sfere ecclesiastiche all'opposizione.

Si tende ad omogeneizzare complessivamente, *nelle condizioni di base*, la riproduzione della forza-lavoro delle aree in via di sviluppo con quella delle aree sviluppate, con una focalizzazione di obiettivi e una convergenza di mezzi e situazioni non riscontrabili nei decenni precedenti. Infatti, le precedenti fasi di espansione e recessione produttiva che erano state affrontate nel Terzo Mondo fino a tempi recenti facendo ampio ricorso ai «tradizionali» movimenti migratori di forza-lavoro extranazionale e nazionale<sup>10</sup>, avevano potuto prescindere da complessi interventi «formativi» delle masse proletarie come da significative ricerche di consenso, optando per forme di controllo meno sofisticate, per estese operazioni repressive di polizia (delle quali, tra l'altro, le molte zone ancor oggi chiamate «Matanzas», presenti in quasi tutti gli stati dell'America Latina, portano le ferite). Attualmente, invece, pure dentro le ristrettezze operative a cui si è accennato, il balzo di sviluppo si compie all'interno delle nuove coordinate di disciplina sociale. Dentro la nuova divisione internazionale del lavoro, legata principalmente a rapidi e imprevedibili movimenti del capitale finanziario, la geografia della distribuzione della forza-lavoro non può certo esaurirsi in una tradizionale divisione per aree e funzioni<sup>11</sup>. Pur nella necessità che si evidenzia di riformulare continuamente anche questa, va apprezzato l'emergere dell'aspetto che ne modifica il quadro: una nuova permeabilità e duttilità della forza-lavoro, fondate su estesi livelli di qualificazione di base e su ampi livelli di consenso richiesti

oggi per quanto concerne gli stati in via di sviluppo. Una divisione del lavoro, dunque, che presuppone tutti gli stati (dello sviluppo e delle aree in via di sviluppo) come possibili bacini di accoglimento degli investimenti produttivi e, più generalmente, dei movimenti finanziari, all'interno di nuove modalità di scambio internazionale, di diverse articolazioni e possibilità operative. Si tratti della produzione di software/hardware già così presente nel sottosviluppo, o semplicemente dell'imballaggio delle merci per le multinazionali alimentari, o di coproduzioni nel campo delle comunicazioni rivolte ad utenze internazionali, o, ancora, di operazioni schiettamente finanziarie, in ogni caso, dalle nuove sfere della produzione fino a quelle, altrettanto ridefinite, della circolazione e del consumo, si richiedono al soggetto sociale di massa capacità di base, duttilità, partecipazione e allenamento alla disciplina a livelli oggi sconosciuti ai paesi in via di sviluppo. Un quadro di necessità produttive e politiche che rischia di infrangersi contro quella rigidità riproduttiva, costituita da sottoalimentazione, ritardo mentale, indisciplina familiare e sociale, «endemica» in questi paesi al punto che gli scienziati sociali, di fronte all'evenienza di ristrutturazioni produttive, dichiarano apertamente che «occorrono tre generazioni per risanare la popolazione» (quando alludono solo al piano fisico)<sup>12</sup>.

La fissazione dei ruoli fondamentali che gli individui devono rivestire nei confronti della società e della famiglia diviene l'obiettivo cardine del progetto statale: l'individuo «indefinito» dell'eterogeneo tessuto sociale «sottosviluppato» è chiamato a diventare più propriamente cittadino, genitore, coniuge, figlio. Una posizione egemone è assunta dall'educazione civica (compresa quella militare) e dall'educazione familiare. Sono impartite norme per il godimento/obbligo dei diritti/doveri civili e politici — a partire dal vo-

to —; sono arruolati i cittadini di entrambi i sessi (in molti stati ormai il servizio militare è esteso anche alle donne); si cerca di assicurare l'istruzione di base necessaria all'utilizzazione degli strumenti primari di una società in fase di sviluppo, l'alfabetizzazione anzitutto; si spiega l'uso della città e la comprensione dei suoi segni (a cominciare dalla segnaletica stradale fino alle norme igieniche ecc.). Il cittadino in tali aree affronta la sua formazione fin dagli inizi in modo complesso e insieme contraddittorio: individuo potenzialmente polifunzionale, qualificato a consumi e produzioni di un certo livello, seppur destinato a vivere, in larga parte, ai limiti della sopravvivenza (tanto più ambizioso appare il progetto quanto più precarie sono le condizioni reali nelle quali va a fondarsi). Un processo di trasformazione radicale investe l'individuo e il suo stile di vita, le forme della sua socializzazione come i criteri della sua ricostruzione fisica, la sua organizzazione dello spazio e del tempo di lavoro e non-lavoro, eleggendo come suoi referenti privilegiati la donna e la famiglia. Su quest'ultima si sviluppa un'azione a largo raggio: in vari stati è attuata o è in via di attuazione la riforma del codice familiare mentre viene incrementata, attraverso un notevole numero di assistenti sociali, una campagna di economia domestica specificamente rivolta alla donna perché apprenda ad essere, in modo più qualificato, e identificato, il soggetto preposto alla riproduzione sul piano materiale e immateriale (dall'educazione sanitaria e alimentare a quella sessuale e psicologica). Va da sé quanto la riforma del diritto di famiglia in questi paesi rimandi ad un grande sforzo rieducativo sul piano sociale per la democratizzazione del rapporto uomo-donna<sup>13</sup>, la rifondazione dei ruoli maschili e femminili, una nuova divisione del lavoro tra i sessi, una più precisa regolamentazione della vita sessuale, una formalizzazione del rapporto di paternità, una maggiore penalizza-

zione degli incesti, una più accentuata responsabilizzazione dei genitori nei confronti dei figli, parallelamente al varo di una strumentazione per il controllo delle nascite. La donna viene interessata sempre più da un processo educativo i cui contenuti e metodi rivelano un progetto di integrazione del soggetto femminile assai profondo. La sfera di intervento, molto ampia, affronta la sua rieducazione sul piano del comportamento fisico, come dell'introspezione psicologica e dell'attività sessuale. Si inizia con lo scoraggiare la stessa «irreperibilità» fisica della donna per renderla individuabile come referente sociale nel territorio: solitamente, infatti, essa è ora perno di una famiglia/unione<sup>14</sup> ora di un'altra, ora prostituta in una città ora operaia in un'altra, ora madre di molti figli ora donna sola. Si esplora e si giudica il suo senso di «irrazionalità» (per cui non saprebbe condurre una famiglia né consumare in modo direzionato alla miglior conduzione della famiglia stessa). La si colpevolizza per la sua «primordialità» sessuale e sentimentale (per cui amerebbe troppi uomini e troppo precocemente, darebbe alla luce troppi figli). Ma, rieducata e riconfermata nel suo ruolo primario di riproduttrice, la donna è nel contempo chiamata ad un ruolo sociale di grande complessità. Dovrà infatti essere disponibile ad una tale poliedricità di funzioni lavorative (incluso lo stesso servizio militare)<sup>15</sup> in un mercato sempre mutevole, da potersi indicare senz'altro come il soggetto più polivalente e mobile all'interno dell'attuale composizione della forza-lavoro. Essa è chiamata infine a funzionare come modello e tramite per giungere ad operare sulla popolazione, per arrivare a trasformare l'intero corpo sociale in organismo omogeneo e disciplinato, articolato in modo più preciso sulla base delle sue componenti generazionali e sessuali, idoneo non solo alla produzione in senso lato - alla fabbrica, al lavoro a domicilio, all'ufficio - ma anche alla

vita militare e alla stessa fruizione delle infrastrutture, quelle statali anzitutto. A tale proposito non è da sottovalutare il processo di complessificazione di cui in questi anni è investito lo stato, a tutti i livelli, in vista della costruzione di altre forme di solidità politica.

Esemplare per gli anni '70 e gli inizi degli anni '80 la politica educazionale del Venezuela che, con un grande sforzo organizzativo, ha tentato di operare alcune radicali trasformazioni nell'habitus riproduttivo riferendosi in modo privilegiato alla donna<sup>16</sup>. Altrettanto esemplare è che questo stato abbia affrontato negli stessi anni un rilancio produttivo di notevole portata (con la nazionalizzazione del petrolio, della siderurgia e di altri settori) e ne abbia subito poi il brusco arresto: un periodo assai emblematico dunque per rilevare la consistenza di alcuni elementi nello sviluppo del rapporto stato-riproduzione della forza-lavoro dentro e al di là delle contingenze nazionali di espansione o recessione produttiva. Le condizioni della riproduzione operaia, agli inizi di tale politica, erano disastrose sotto l'aspetto sia fisico che psichico e disciplinare, malgrado gli investimenti massicci attuati dallo stato sul piano sociale nel ventennio precedente. Basti pensare che vi era un analfabetismo funzionale del 42%, una denutrizione e sottoalimentazione che, nelle varie forme di carenze caloriche e proteiche, raggiungeva il 70% della popolazione, una mortalità infantile attestata sui valori del 53%, un ritardo mentale riguardante un milione e mezzo di persone su 13 milioni di abitanti<sup>17</sup>. E questo nonostante un flusso di denaro ingente che per anni aveva solo toccato la superficie del problema, senza penetrare in alcun modo la struttura. In un simile quadro di inadeguatezza produttiva e sociale è la donna che, nelle «nuove definizioni» degli anni '70, viene evocata quale «deus ex machina» della ricostruzione sociale, come soggetto fonda-

mentale in una fase dello sviluppo accompagnata da un deceleramento nella crescita della spesa pubblica.

Il «V Plan» della seconda metà degli anni '70, corrispondente al periodo presidenziale di Carlos Andres Perez, non lascia dubbi sulla necessità per lo stato di attivarsi, anche nel periodo della crisi, sui livelli della qualificazione minima della forza-lavoro. Vi sono infatti proposte quali l'estensione dell'istruzione obbligatoria a nove anni di scuola, la fornitura gratuita dei testi, l'attribuzione di sussidi e borse di studio agli studenti della primaria e della secondaria, l'apertura dell'istruzione ai «marginali, agricoltori, indigeni», e una dilatazione del servizio scolastico tale che il presidente Pérez parla addirittura di «Rivoluzione educativa» con la quale si dovrebbero rifondare totalmente i livelli educativi della popolazione<sup>18</sup>. Ma questi intenti, si è detto, si scontravano con la contemporanea politica di contrazione della spesa pubblica in particolare riguardo alla voce dell'istruzione. La politica educativa quindi si concretava da un lato nella ricerca di una maggior efficienza delle strutture scolastiche già esistenti, dall'altro nella sollecitazione di uno sviluppo del sistema scolastico privato, oltre che nella ricerca di capitale internazionale (particolarmente UNESCO e OEA), e nella attivazione di forme di educazione a distanza (teleeducación); si reggeva, assieme, sul diffuso impegno educativo/formativo da parte della donna chiamata a sopperire, in varie sedi, alle carenze statuali. Ad essa veniva fatto aperto riferimento definendola «la prima maestra dei figli»; ad un suo corretto modo di allevare la prole nei primi anni di vita veniva ricondotta la possibilità di conseguimento di successi da parte del governo impegnato a debellare il diffuso ritardo mentale nell'infanzia; e ancora ad essa ci si appellava per la promozione, presso le nuove generazioni, del «bisogno di apprendere» quale humus necessario allo stesso im-

pianto scolastico e fattore di scoraggiamento dell'abbandono della scuola nei primi anni. Quale rilievo avesse il problema della ricerca e della promozione di un livello più avanzato dell'intelligenza sociale complessiva ai fini dello sviluppo, come focus della problematica educativa nazionale, traspare d'altronde anche nella creazione, di poco posteriore, del Ministero dell'Intelligenza.

La scuola pubblica invero, piegata dalle inderogabili necessità primarie di un contesto in via di sviluppo, continuava, nel pieno della «rivoluzione educativa» forse ancor più manifestamente che nel passato, ad evidenziare la funzione di fornitrice e dispensatrice di cibo per migliaia di scolari (con i programmi delle «meriendas escolares», del «vaso de leche» e altre misure simili). Altrettanto cercava di sopperire al bisogno di vestiario degli alunni con una distribuzione di abiti e calzature direttamente coordinata dal Ministero dell'educazione<sup>19</sup>. La consistenza di tali funzioni nelle strutture statali preposte all'istruzione conferma quanto affrontare il discorso delle politiche educative per i paesi in via di sviluppo implichi di confrontarsi con un intreccio di interventi statuali più direttamente volti alla reintegrazione fisica e psichica della popolazione oltre che con l'esame di aspetti tipici della funzione più propriamente educativa. Ovvero, nel sottosviluppo, lo studio dell'educazione in forma strettamente specialistica rischia di eludere aspetti sostanziali dell'intervento educativo stesso. In questo senso anche il Ministero della Donna, appositamente creato negli stessi anni, funziona emblematicamente da punto di convergenza e snodo di iniziative a carattere educativo coniugando emancipazione femminile e sviluppo sociale: educazione della donna in quanto madre e sviluppo fisico dell'infanzia, azione di razionalizzazione dei consumi femminili e miglioramento della riproduzione familiare, rieducazione della sessualità femminile e stabilizzazione e democratizzazio-

zazione dei ruoli maritali. Con un'evidenza ancor più palese rispetto a quanto succede per l'insegnamento scolastico dove la donna sembra esserne il presupposto, nei programmi educativi condotti sul piano sociale essa diventa quasi l'unica interlocutrice: nei programmi di risanamento fisico e di miglioramento delle condizioni di vita dell'infanzia, tra cui i programmi di rieducazione alimentare e la campagna per l'allattamento al seno del neonato, promossa dall'INN (Instituto Nacional de Nutrición); nei programmi di pianificazione familiare, promossi dapprima dalla Fondazione Ford e poi dipendenti direttamente dal Ministero della sanità; nei programmi di istituzionalizzazione della paternità, per cui la donna è invitata a dichiarare, al momento della nascita del figlio, il nome del padre biologico perché possa essere reperito; nella stessa politica di rafforzamento del matrimonio, che vede una concentrazione di sforzi tra istituzioni civili e «Parroquias»; nei programmi di «sviluppo integrale dei quartieri» (il «decreto 332») che sono tra le azioni più rappresentative di come si intenda far vivere in modo civile, responsabile e partecipante agli strati più emarginati il quartiere e la casa (si ricorda in proposito che in Venezuela la casa è una struttura in verità assai precaria ma assolutamente femminile sia come proprietà sia come uso); nelle azioni volte a scoraggiare gli abbandoni dei minori, nella lotta contro la droga – sempre più diffusa tra gli adolescenti – e l'alcoolismo<sup>20</sup>.

Infine, è la severa disciplina militare che riguarda la donna: essa è invitata negli stessi anni ad arruolarsi nell'esercito con una richiesta di senso partecipativo che giunge «fuori tono» rispetto ad una vita militare negletta talmente dagli uomini che essi vengono arruolati a tutt'oggi in modo forzato. L'arruolamento femminile funzionerebbe socialmente da periodo di rigorosa disciplina per una donna, qual è la venezuelana, rico-

nosciuta tra le più «indocili» dell'area dei Caraibi, e renderebbe insieme meno alieno il servizio militare ai giovani diciottenni, da sempre renitenti. Anche l'esercito, paradossalmente, (come d'altronde la Polizia che si sta femminilizzando) sembra modernizzarsi attraverso la donna: mentre diviene più qualificato militarmente, è reso anche più «civile» dalla presenza femminile.

Molti aspetti della politica educativa del Venezuela qui descritti ci sono sembrati emblematici e perciò degni di una particolare attenzione. Quanto si crede comunque di poter rilevare come corrispondente nelle varie aree in via di sviluppo, pur con le dovute differenziazioni, è che la realizzazione di una qualificazione femminile di base, con il descritto contributo di politica educativa, sia lo sforzo più complesso che il capitale sta affrontando, nella consapevolezza che senza il supporto di un soggetto femminile capace di garantire un assetto riproduttivo ed un ricambio generazionale adeguato, la popolazione dei paesi in via di sviluppo non possa reggere su di sé le attuali ristrutturazioni produttive, né all'interno di orizzonti di guerra né dentro a politiche di pace.

<sup>1</sup> Per una panoramica mondiale aggiornata sui più importanti indici di sviluppo e recessione nell'economia mondiale: *World Development Report 1984*, ed. World Bank-Oxford University Press, 1984.

<sup>2</sup> Il rapporto tra sistema educativo e modalità produttive è stato riesaminato in questi ultimi vent'anni, rispetto alle sue formulazioni più tradizionali, da studiosi autorevoli che ne hanno ridefinito l'impianto teorico modificando sostanzialmente anche il panorama delle scienze dell'educazione. Si veda in proposito l'antologia *Istruzione, legittimazione e conflitto* (a cura di M. Barbagli), Bologna, Il Mulino, 1972, 1978<sup>2</sup>, e l'introduzione alla stessa (del curatore) come panoramica critica dei diversi approcci. Si veda inoltre l'opera di C. Offe, *Lo stato nel capitalismo maturo*, Milano, Etas Libri, 1977. E ancora, sul rapporto tra istruzione ed economia capitalistica, S. Bowles, H. Gintis, *Schooling in Capitalist America. Educational Reform and the Contradiction of Economic Life*, N.Y., Basic Books,

1976, tr. it. *L'istruzione nel capitalismo maturo*, Bologna, Zanichelli, 1979, 1984<sup>4</sup>; sul rapporto istruzione e mutamento istituzionale R. Boudon, *Effets pervers et ordre social*, Paris, PUF, 1977, tr. it. *Effetti perversi dell'azione sociale*, Milano, Feltrinelli, 1981.

<sup>3</sup> Per una critica alle tesi desarrrolliste ma anche, più in generale, per un'analisi delle scienze sociali rispetto al sottosviluppo, J. C. Scapini (a cura di), *Il sottosviluppo latinoamericano*, Milano, F. Angeli, 1979.

<sup>4</sup> Sul rapporto inflazione e Terzo Mondo, Sylos Labini, *Il sottosviluppo e l'economia contemporanea*, Bari, Laterza, 1983.

<sup>5</sup> In generale, per le problematiche e le metodologie relative all'educazione permanente negli anni '80 si veda «Formazione e Società», che ospita anche alcune note concernenti i paesi in via di sviluppo.

<sup>6</sup> In alcuni paesi dell'America Latina (Messico e Venezuela ad es.) sono state attivate forme di «educazione a distanza» quali i programmi di «Radio Educación» e «Teleeducación».

<sup>7</sup> Per quanto riguarda la spesa per l'istruzione nei paesi europei «Una prima misura è rappresentata dalla spesa espressa in percentuale del prodotto interno lordo; a metà degli anni '70 possiamo osservare due gruppi di paesi: da una parte Danimarca, Svezia e Regno Unito con quote che variano tra il 5 e il 6% (rispettivamente 6 e 7% se si include la spesa per il welfare educativo), dall'altra parte Francia, Germania, Italia, con quote oscillanti tra il 3 e il 4% (...). Ciò che maggiormente colpisce è l'accentuata tendenza alla diminuzione della spesa italiana in termini reali, attestata sui livelli del 1970 per quanto riguarda la spesa scolastica (Germania e Danimarca hanno nel frattempo raddoppiato la loro spesa)» osserva P. Trivellato, *La politica della scuola*, in *Welfare State all'Italiana* (a cura di U. Ascoli), Bari, Laterza, 1984. Per l'andamento della spesa per l'istruzione in Italia cfr. *XVIII Rapporto Censis 1984, sulla situazione sociale del Paese*, Milano, F. Angeli, 1985. Utile anche, sempre per l'Italia, la breve analisi di A. Zuliani, *La spesa per l'istruzione*, in «Scuola Democratica», anno vi, n. 1, Venezia, Marsilio, 1983.

<sup>8</sup> Esemplificativo, tra questi, il Venezuela, che registra una progressiva caduta nello stanziamento annuale nella seconda metà degli anni '70. Vedasi il *V Plan*, Gaceta Oficial de la Republica de Venezuela, 11.3.1976, n. 1.860, straordinario. Inoltre, Equipo Proceso Politico, *CAP 5 Años*, Caracas, Ateneo de Caracas, 1978.

<sup>9</sup> Relativamente alle prime fasi del capitale in Europa il processo di costruzione dell'individuo condotto attraverso una capillare operazione educativa è stato bene analizzato da S. Federici, L. Fortunati, *Il Grande Calibano*, Milano, F. Angeli, 1984. Per quanto riguarda l'Italia, nella sua storia recente, un'analisi dello sviluppo dell'istruzione, condotta anche in rapporto alle problematiche dello sviluppo economico è quella di M. Barba-

gli, *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1974.

<sup>10</sup> Sarebbe interessante, tra l'altro, soffermarsi sull'analisi dei nuovi modelli di migrazione a fronte del deterioramento del mercato del lavoro. Si cita solo, come opera indicativa, *Movimenti migratori e mercato del lavoro*, in «Quaderni di economia del lavoro» (a cura di Luigi Frey), anno v, n. s. n. 12, 1980; in particolare per le implicazioni tra riproduzione della forza-lavoro e nuovi modelli migratori, all'interno di un'area europea mediterranea, relativamente agli anni '70, M. Dalla Costa, *Riproduzione e emigrazione*, in *AA.VV., L'operaio multinazionale*, Milano, Feltrinelli, 1974, 1977<sup>2</sup>.

<sup>11</sup> Sul rapporto tra crisi economica, Terzo Mondo e nuovo ordine internazionale si veda «Politica Internazionale», n. 10-11 (numero unico), ottobre-novembre 1978, che affronta, con vari saggi, la problematica fin alla prima metà degli anni '70. Sul tema cfr. inoltre F. Frobel, J. Heinrichs, O. Kreye, *Die Neue Internationale Arbeitsteilung*, Rowoklt Taschenbuch Verlag GmbH, 1977, tr. spagnola, *La nueva division internacional del trabajo*, México, Siglo XXI, 1980, 1981<sup>2</sup>. Su crisi e ricomposizione: G. Key, *Development and Underdevelopment. A Marxist Analysis*, The Macmillan Press Ltd., 1975, tr. it. *Sviluppo e sottosviluppo*, Milano, Feltrinelli, 1976; su crisi finanziaria e sottosviluppo, per gli anni '80, Sylos Labini, *op. cit.*

<sup>12</sup> «Un pueblo es de buena calidad cuando ha tenido tres generaciones bien alimentadas», è stato dichiarato ufficialmente in Venezuela dal «Despacho del Ministerio de Estado para la Juventud, la ciencia y la cultura» in vista delle ristrutturazioni produttive avviate in quegli anni nel paese (si veda *Primer Informe sobre Juventud*, 1973, 4. C., Caracas).

<sup>13</sup> Il mito del «Macho» costruito intorno ai concetti di violenza sulla donna e di grande virilità rafforzerebbe – in America Latina come in altre aree sottosviluppate – un ruolo maschile alquanto compromesso nelle sue definizioni materiali. Fino a che non intervengano sostanziali mutamenti sul piano dell'occupazione dunque, in tali paesi, a manifesti intenti di democratizzazione del rapporto uomo-donna non corrisponderebbero sostanziali possibilità operative. In alcuni stati d'altronde, come certi paesi africani, tale via non si dà neppure come prefigurazione dello sviluppo del rapporto sociale tra i sessi essendovi invece un rafforzamento dei ruoli e della famiglia in senso «antiemancipatorio». Sul tema della violenza nel rapporto uomo-donna mi permetto di rimandare al mio *Un lavoro d'amore*, Roma, Ed. delle Donne, 1978.

<sup>14</sup> È risaputo quanto la forma familiare prevalente in molti paesi in via di sviluppo – ma qui si pensa particolarmente all'America Latina – sia l'unione, ovvero la convivenza libera (e alquanto instabile) al di fuori del vincolo del matrimonio.

<sup>15</sup> Per alcune considerazioni intorno al lavoro della donna nell'economia dei paesi del Terzo Mondo si veda, tra gli altri, E. Boserup, *Il lavoro delle donne*, Torino, Rosenberg e Sellier, 1982.

<sup>16</sup> Per una più completa analisi del rapporto tra le condizioni della riproduzione della forza-lavoro e le politiche di sviluppo del Venezuela, per la seconda metà degli anni '70 e inizi anni '80, rimando al mio *La riproduzione nel sottosviluppo*, Padova, Cleup, 1980. Per il rapporto su oligopolio e sottosviluppo, con una parte dedicata al Venezuela, J.C. Scapini (e altri), *Capitalismo e sottosviluppo nell'America Latina*, Milano, F. Angeli, 1977; più in generale, per un'esauritiva analisi storico-politica delle fasi salienti dello sviluppo dell'America Latina, l'opera ormai classica di M. Carmagnani, *Il Mondo Contemporaneo*, 6, *Storia dell'America Latina*, Firenze, La Nuova Italia, 1979.

<sup>17</sup> Oltre alle fonti ufficiali, M. Chossudovsky, *La miseria in Venezuela*, Valencia, Vadel Hermanos, 1977.

<sup>18</sup> *V. Plan*, Gaceta Oficial, prec. cit.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> Per una panoramica completa delle modalità d'intervento relative alle descritte azioni governative sul piano sociale, rimando nuovamente al mio, *La riproduzione nel sottosviluppo*, prec. cit..

---

 *ricerche*

---

**La professione insegnante rivisitata. Ricerche sulla secondaria superiore in quattro città medie italiane**  
di Milly Buonanno

Vi è una enorme differenza fra il conservare uno standard che viene talvolta abbassato, e l'affermare come verità centrale dell'esistenza che non esiste alcuno standard da conservare.

R.H. TAWNEY

**1. Una breve stagione di ricerca**

La stagione delle ricerche sulla figura professionale dell'insegnante di scuola media superiore è stata in Italia singolarmente breve, e in sostanza concentrata nel periodo

1971-1976: risale al '71 l'indagine Iref<sup>1</sup>; al '74 – sebbene pubblicata assai dopo – quella di Gattullo<sup>2</sup>; al '76 quella di Cobalti e Dei<sup>3</sup>; sono questi, almeno, e in particolare l'ultimo, i lavori che hanno avuto maggiore risonanza e hanno per così dire «fatto opinione» sugli insegnanti<sup>4</sup>. Né sembra emergere, a circa un decennio di distanza da quel periodo, un rinnovato interesse per la professione insegnante, almeno a giudicare dal repertorio delle ricerche attualmente in corso sulla scuola, apparso nel n. 65/1984 di «Inchiesta»<sup>5</sup>.

Alimentata dai movimenti contestativi contro l'autoritarismo e il classicismo dell'istituzione scolastica, dal dibattito sulla riforma della secondaria superiore, dal reclutamento in massa dei laureati indotto dall'espandersi della domanda di istruzione, l'attenzione per la figura dell'insegnante ha fatto presto a spegnersi non appena – intorno alla fine degli anni '70 – tali condizioni sono venute meno. Quella stagione di ricerca ha colto la professione insegnante in un momento di vasta e rapida ristrutturazione: ringiovanimento, femminilizzazione, stabilizzazione del rapporto d'impiego, sindacalizzazione; ma anche in un momento di insicurezza e di disagio diffusi, a cui contribuivano l'immagine collettiva di una scuola mal governabile, il turbamento degli insegnanti anziani per il difficile rapporto con gli studenti e con i colleghi più giovani, la forte ideologizzazione di molti di questi ultimi e il loro scontento per essere entrati a far parte di un'istituzione considerata – con effetti non certo esaltanti per i suoi addetti – «la principale sacca di contenimento della disoccupazione intellettuale»<sup>6</sup>. Gli insegnanti, e la scuola, attraversavano allora una fase quanto mai problematica e densa di correlati anomici, di cui c'è ampia traccia nella demotivazione e nell'insoddisfazione messe in luce dalle ricerche: fase, tuttavia, limitata nel tempo almeno nelle sue manifestazioni più acute.